

Saluto del Presidente Onorario, Giovanni Nencioni

Signor Presidente,

Le parlo brevemente, soprattutto come superstite di quell'esiguo gruppo di accademici che negli anni postbellici, con l'animosa guida di Giacomo Devoto, vide restituita all'Accademia l'impresa del Vocabolario della lingua italiana, soppressa nel 1923, e ampliate la struttura e l'efficienza della secolare istituzione.

Il Vocabolario nuovo fu concepito in modo affatto diverso dal vecchio: si confrontava con la ripresa postbellica della lessicografia europea e con l'esigenza non più di regolare l'uso della lingua ma di documentarlo storicamente e non più di limitare l'osservazione all'ambito letterario, ma di dilatarla alla totalità dei rapporti di comunicazione. L'impresa, rigorosamente concepita e avviata, superando le possibilità economiche ed operative dell'Accademia, fu poi assunta dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, continuando a svolgersi nel grembo dell'Accademia e usufruendo del suo patrimonio, e prosegue ora sotto la direzione dell'accademico Pietro Beltrami.

Alleggerita di quel grave peso, la Crusca intensificò le altre attività, meno imponenti ma altrettanto importanti. Continuò a promuovere l'edizione filologica di testi antichi e moderni, sviluppò altri filoni di ricerca grammaticale e linguistica che rispondevano alle nuove esigenze culturali, economiche e prammatiche della comunicazione europea e mondiale. Cominciò ad uscire dalla secolare riservatezza accademica stabilendo un contatto con il grande pubblico attraverso il periodico "La Crusca per voi", che ha aperto un dialogo di consulenza linguistica bene accolto dagli insegnanti e da una più larga cerchia di "amatori della lingua". Istituì rapporti di collaborazione e scambio con studiosi appartenenti a Stati di non facile accesso, come l'ex Unione Sovietica; ha seguito attentamente la contemporanea legislazione italiana sulle minoranze linguistiche e dialettali, notandone le frequenti approssimazioni concettuali e terminologiche; soprattutto ha sottoposto ad attento esame l'insegnamento scolastico della lingua nazionale, avvertendo la necessità di accordarlo ai diversi tipi (umanistici o tecnici) di scuola e insistendo in modo particolare sulla necessità che gli insegnanti della nostra lingua ricevano una preparazione più accurata e aggiornata.

Con questo bilancio l'Accademia ha lasciato alle sue spalle gli anni del secondo millennio e sotto una nuova guida è entrata in quelli del terzo.

La Sua presenza oggi qui tra noi è il migliore auspicio per il cammino da compiere. Il mio deferente ossequio, Presidente.